

EUROPA

CHINATOWN

ROMEO ORLANDI 26 NOVEMBRE 2013

STAMP

La rivolta contro il Berlusconi thailandese, che vuole l'amnistia

Scontri di piazza a Bangkok contro il tentativo di Thaksin Shinawatra, condannato per corruzione, di non scontare la pena



I disordini in Thailandia sono l'ennesimo episodio di cronaca che rimanda a una storia non chiusa. Da quando Thaksin Shinawatra è sceso in campo nel 2001, il paese ha visto bloccare un'ascesa politica ed economica che l'aveva classificato tra i tigrotti asiatici più capaci di intercettare i vantaggi della globalizzazione.

Il paese aveva suscitato grandi speranze nella sconfitta del sottosviluppo e le *performance* economiche l'avevano proiettato al secondo posto nell'Asean dopo il gigante indonesiano. Soprattutto era stata sconfitta la serie infinita di colpi di stato che avevano penalizzato il paese. L'avvento di Thaksin ha cambiato le carte in tavola, con analogie impressionanti con il caso italiano.

Ricco, potente, spregiudicato è riuscito a conquistare la poltrona di primo ministro con una campagna elettorale

astuta e secondo i suoi detrattori al di là delle regole. Di stirpe cinese – la componente più dinamica del paese – e originario della Thailandia rurale, è riuscito a organizzare un partito politico su basi populiste, con messaggi semplici e redditizi che hanno catturato il voto. Non sono stati ovviamente assenti la sua forza economica, la padronanza di un impero mediatico, le amicizie tra i potenti.

Nel 2006 un intervento militare ha posto fine al suo governo e una corte l'ha poi condannato per corruzione. Da allora Thaksin vive una contumacia dorata tra Londra e Dubai. Il suo partito tuttavia, seppure sotto altre forme è riuscito a rivincere numerose elezioni ed oggi il capo del governo è sua sorella minore Yingluck. Proprio lei è il bersaglio delle violente dimostrazioni dell'opposizione che, nelle sue frange più radicali, ha occupato il ministero delle finanze e altri dicasteri.

Le manifestazioni e gli scontri che si succedono in queste ore rimandano al clima degli anni recenti quando i sostenitori si scontravano nelle piazze di Bangkok lasciando sul terreno decine di morti. Contemporaneamente, come sta succedendo ora, la Borsa fletteva e l'economia ristagnava. Gli schieramenti in campo sono complessi, ma le fazioni rivali sono sostanzialmente due. I sostenitori del governo provengono dalle campagne e comunque sono i portatori della civiltà contadina, religiosa, tradizionale. In loro Thaksin ha trovato sostegno quando prometteva sussidi per il riso e la benzina e quando faceva distribuire i medicinali gratuiti. Pur rappresentando la parte più conservatrice della società, scendono in piazza indossando magliette rosse.

L'opposizione è composta principalmente dai ceti urbani più colti, le élite a contatto con gli ambienti internazionali, alcuni esponenti dell'esercito inclini alla democrazia parlamentare, rappresentati dell'industria, dei sindacati, della finanza. Le loro magliette militanti sono gialle.

La scintilla che le ha innescate è stato un progetto di amnistia che sta per essere votato. Ha propositi multipli, ma l'obiettivo è unico e semplice: consentire a Thaksin di ritornare senza scontare la condanna. La cronaca promette incidenti e tensioni, in una spirale senza fine per un paese stremato.

Sullo sfondo rimangono incerti e addirittura impotenti le due istituzioni sovrapolitiche che hanno dominato la Thailandia: la corona del vecchio re (salito al trono nel 1946) e il clero buddhista; entrambi presto saranno chiamati a prendere posizione e a evitare nuovi avviticchiamenti che il paese non vuole e non può più sopportare.

TAG: Bangkok, Thailandia, Thaksin Shinawatra